



ARRIVA LA "VLORA"

E l'Italia reagisce con l'operazione Pellicano

All'Istituto educativo Barbieri il primo centro dell'accoglienza cremonese

Amplificato, come si è visto, oltre che dai ruggiti ipernazionalistici, anche dagli effetti del potere mediatico.

Aveva avuto un bel da fare Hoxha (a difendersi dagli attacchi esterni o a trattenerne nei confini interni i connazionali?) con i suoi ridicoli bunker!

L'etere avrebbe vinto su tutto. Nel decennio precedente, nei "meravigliosi anni ottanta", l'Italia aveva vinto la sfida europea della "televisione commerciale", i cui messaggi, più o meno legalmente captati oltremare, ingenerano negli albanesi una percezione distorta della vera realtà socio-economica della dirimpettaia Italia.

Anche ciò contribuirà ad alimentare aspettative ed avventurismi incanalati, in quei primi anni ottanta, in una vera e propria invasione da parte di decine di migliaia di "profughi".

Nei primi mesi del 1991 erano cominciati sbarchi poco più che "individuali". Poi in un crescendo rossiniano si arriva all'attracco, appunto il 7 agosto del 1991, al porto di Bari della carretta del mare "Vlora", stipata di 12 mila irregolari.

Con il che l'Italia, che prima, anche sotto la pressione della Chiesa, aveva accolto le etnie della disciolta Federazione Jugoslava (con contingenti in qualche modo concordati), trova a misurarsi con impatti del tutto nuovi dei fenomeni migratori.

Non essendo né previsti né tanto meno programmati, fanno saltare il banco della capacità nazionale di misurarsi con cambi di passo di rilevanza mondiale del tutto incongrui. Per un Paese, per di più, poco lungimirante.

Allo sconcerto ed alle polemiche a calor bianco, di cui beneficavano gli antesignani dell'antipolitica (destinati a prendere il comando delle operazioni antisistemiche) segue, in una Prima Repubblica in fase preagonica, un'operazione inaspettata. Destinata a stupire, ma non a seminare a beneficio del futuro.

Ecco l'operazione Pellicano.

La riportiamo deducendola dalla testimonianza orale del Ministro degli Esteri in carica, Gianni De Michelis. Che, essendo percepito (ed anche essendolo effettivamente) come gaudente, si trovava in quell'inizio agosto impegnato in vacanze all'estero. Più sobriamente, il capo del Governo, Giulio Andreotti, si trovava, come ogni anno, a passare le acque a Merano. Entrambi avvertiti dalle "batterie", si contattarono reciprocamente e si diedero appuntamento all'aeroporto di Ciampino; nel frattempo mobilitando la Farnesina ad agire sul governo provvisorio di Tirana.

Ricongiuntisi all'aeroporto militare romano, per concertare il da farsi. Da lì decollò Gianni De Michelis, con destinazione Tirana, dove incontrerà le massime autorità governative (il ministro degli Esteri Ylli Bufi).

Nel frattempo, le migliaia di "esuli" erano state convogliate (e, nel limite del possibile, assistite) nello Stadio barese della Vittoria. Da dove, qualche giorno dopo, sarebbe cominciato un combinato controsesso; fatto di assistenza smistata sul



territorio e di rimpatri (più o meno assenti).

Dopo una complicata risalita da Sud a Nord, una consistente trancia di albanesi sarebbe giunta a Cremona. Se ne sarebbero fatti carico le istituzioni locali, l'associazionismo e le strutture caritative cattoliche.

Andando per semplificazione, ricorderemo che l'epicentro dell'accoglienza fu stabilito presso l'Istituto Educativo Barbieri, facente capo al patrimonio ed alle attività assistenziali dell'ora sopra Ente Comunale di Assistenza.

L'Istituto aveva mandato in quiescenza l'Orfanotrofio storico di Via Antica Porta. Ed aveva, all'inizio degli anni 70, con scelte lungimiranti indirizzate alla de-istituzionalizzazione ed alle comunità-famiglia, attrezzato una location sociale molto razionale e confortevole.

Ma anche il superamento di questo format assistenziale aveva nel tempo liberato la gran parte degli spazi del Barbieri. Donde, la scelta non si sa quanto ben ponderata di "ospitare" il flusso degli irregolari albanesi.

Che, da comportamenti manifestati durante (e dopo) il soggiorno dovevano appartenere alla prima ondata dei molti, con tutto il rispetto, "brutti e cattivi", proclivi a non farsi riconoscere dalle autorità, a protestare, a continuare la delinquenza.

Talché per molti anni la vulgata si accanirà nei confronti dei comportamenti non esattamente commendevoli ricorrendo frequentemente all'epiteto "albanese".

L'accogliente Cremona non sfuggirà a tale sorte: la location dell'accoglienza, alla fine dell'esperienza, risulterà semidistrutta.

Per evitare un inutile esercizio memorialistico, diremo brevemente della sostanza della missione Pellicano; dimostratasi, alla fin fine, l'unico modulo anti-invasione capace di drenare la massa critica degli afflussi, di invertirne il corso, di costruire una prospettiva nei paesi d'origine.

Diciamo subito che il protocollo De Michelis/Bufi era, sostanzialmente, nient'altro che un atto unilaterale d'obbligo da parte italiana.

Da un lato, infatti, l'Albania si impegnava a stabilizzare la situazione interna in modo da disincentivare gli espatrii clandestini e a riprendersi una parte di quelli approdati.

L'Italia metteva sul tavolo contropartite da Piano Marshall dei poveri: un aiuto alimentare per 90 miliardi di lire, 90 miliardi sotto forma di materie prime, un ponte navale regolare per i rifornimenti, una sorta di democracy building per arrestare e convertire una crisi politica, economica e sociale dalle conseguenze imprevedibili e, quel che più importante, il pattugliamento delle nostre coste e la computerizzazione del sistema di segnalazione.

La missione Pellicano, improvvisazioni e limiti a parte, dimostrò, almeno a parere di chi scrive, di funzionare.

Enrico Vidali
(1- continua)

RISPOSTE INADEGUATE

Da primi "Vu cumprà" si è arrivati oggi a un decimo della popolazione nazionale

A vent'anni di distanza e a fenomeno consolidato ed amplificato, può costituire un modello tuttora valido? Mah! Indubbiamente la prima ondata dei Balcani, corroborata dall'indotto della guerra del Golfo, va vista come uno scherzo rispetto a quanto è venuto dopo!

I filoni dei flussi migratori, originariamente motivati da ragioni convenzionali dello status di profughi, hanno assunto nel tempo un carattere multidisciplinare: l'apertura delle frontiere comunitarie post-Schengen (in cui l'Italia ha assunto il ruolo di pervicace promoter), l'azione attraente esercitata sulle pulsioni post-belliche e delinquenti da un apparato statale non esattamente deterrente, l'afflato pacifista ed includente a fare dell'Europa un ciclopico esperimento di multiculturalismo. Vero è che da noi, per quanto sopra considerato e per la nostra posizione geostrategica, la carretta "Vlora" di vent'anni fa avrebbe rappresentato solo l'avanguardia di quanto sarebbe accaduto in seguito. Alla "seconda sponda" mediterranea ad est si sarebbero aggiunti i flussi provenienti dalla terza ad ovest. E, con conseguenze ancor più devastanti, la proverbiale "quarta sponda", su cui, nei 150 anni dall'unificazione, tanto investì l'Italia. Con il principe De Curtis concludiamo dicendo che "è la somma che fa il totale". Anche se in un siffatto campo non si ha alcuna certezza statistica. Dagli sparuti "vu cumprà" in un quarto di secolo si è arrivati ad una popolazione "accolta" pari ad un decimo di quella residente. "Non uno scherzo", suggerirebbe l'indimenticato principe della commedia all'italiana Alberto Sordi. Dopo 25 anni, pur dando per letta la complessità del fenomeno, un paese minimamente organizzato si sarebbe dato una mossa. La risposta dell'Italia, il paese (per le ragioni sopra considerate) più penetrabile dai flussi migratori, si sarebbe quanto meno dato una mossa a livello cognitivo. Al contrario la percezione, su cui fa premio una diffusa cultura politica orientata da pulsioni da stadio, è orientata da una sorta di patologia bipolare. Ovviamente non poteva non risentirne l'impianto legislativo della materia.

Diciamo, pur nella consapevolezza di autorizzare accuse di nostalgismo di prima repubblica, che, come l'operazione Pellicano rappresentò una risposta abbastanza organica, tempestiva ed efficace alle prime invasioni, anche la prima risposta legislativa, risalente ai primi anni 90, si rivelò, contrariamente alle irriducibili condanne politiche, di impostazione realistica e lungimirante. Ci riferiamo alla Legge 39/1990 (Legge Martelli), che costituisce il primo tentativo organico sul piano legislativo in grado di introdurre disposizioni relative a ingresso, soggiorno, espulsione e diritto d'asilo. Il fenomeno, nel corso del successivo ventennio, è mutato per qualità-quantità e, bisogna, pur dirlo, per cultura politica. Le risposte legislative dei successivi scenari furono la legge Turco-Napolitano e la legge Bossi-Fini, che, sia pur partendo da approcci politico-culturali in larga parte contrapposti, non hanno potuto eludere una comune matrice dettata dal realismo. Che i flussi migratori costituiscono pane duro per tutti i denti è dimostrato da una recente, onesta ammissione del pur bravo Ministro dell'Interno Maroni. Nell'ultimo decennio dalla porta del Sud-Mediterraneo si sono registrati 80.000 accessi. Dal febbraio corrente anno ad oggi altri 57.000. Non vorremmo essere prosaici ma ogni rifugiato costa pro capite/pro die 46 euro. Ma di questo parleremo in un prossimo contributo.